

## Avvertenza

L'occasione che mi ha consentito di avvicinarmi al lavoro di Sartre e, in particolare, alla sua riflessione sulla storia è stata una segnalazione del professor Rocco Ronchi che, sei anni fa, mi propose di tradurre il secondo tomo della *Critique de la raison dialectique*. La traduzione rientrava nel progetto di ampio respiro, guidato dalla professoressa Gabriella Farina, di creare una collana Sartriana per Christian Marinotti Edizioni, progetto che intendeva presentare scritti di Sartre inediti in Italia e che oggi ha già portato alla pubblicazione di sette volumi.

La traduzione e la curatela dell'incompiuto secondo tomo della *Critique* mi permisero di scoprire un Sartre inatteso, che spingeva la propria riflessione ben al di là delle note acquisizioni del primo tomo, la cui diffusione in Francia e in Italia ha nutrito l'ampio dibattito intorno al tema della prassi e della dialettica storica negli anni Sessanta e Settanta. Il Sartre del secondo tomo, cui è dedicato il presente volume, è meno propositivo e più problematico in merito ai compiti e alla possibilità della comprensione storica. Ma ciò che maggiormente colpì il mio interesse fu la quasi totale indifferenza della bibliografia secondaria alle novità e alle prospettive assolutamente originali emergenti in questo lavoro di Sartre: una indifferenza solo parzialmente giustificata dalla incompiutezza di tale lavoro e dalla sua pubblicazione postuma. In sostanza, il Sartre filosofo della storia ha continuato a essere, nella opinione diffusa e negli studi anche specialistici, quello del primo tomo della *Critique*, al quale il secondo è stato per lo più assimilato, come lacunoso tentativo di applicazione di un metodo già messo a punto.

Al di là del tentativo di applicazione metodologica, il secondo tomo della *Critique* è a mio avviso di particolare interesse perché delinea la possibilità non solo di un confronto critico con il materialismo dialettico, ma di un suo ripensamento radicale, che riguarda tanto il problema della conoscenza storica, quanto quello della costituzione pratica di ciò che chiamiamo storia e di ciò che chiamiamo materia.

L'approdo di tale ripensamento riguarda insomma la costituzione dell'umano in quanto soggetto agente e conoscente, definito da dinamiche pratiche che sono sempre materialmente incarnate e incorporate. Cosicché l'indagine intorno alla comprensibilità della storia si dilata e diviene indagine intorno al rapporto tra materia e conoscenza, tra corpo e prassi, tra determinato e determinante.

Questi risvolti della riflessione sartriana hanno attratto in particolare il mio interesse perché risultavano straordinariamente proficui in relazione agli sviluppi di miei precedenti percorsi di ricerca, rivolti al tema della corporeità e della azione, al rapporto tra corpo agente e rappresentazione conoscitiva, all'intreccio tra materia e movimento nel costituirsi pratico del senso. In special modo, attraverso gli scritti di Antonin Artaud e la peculiarità della azione teatrale intesa come azione agita e rappresentata ad un tempo, mi si è venuta chiarendo la possibilità di un approccio al problema della prassi e della sua conoscibilità che trovava in Sartre, nel suo lavoro incompiuto, un interlocutore inaspettato ed estremamente stimolante. Ho pertanto approfondito quegli aspetti della mia ricerca pregressa (confluita in due volumi intitolati *Corpi all'opera. Teatro e scrittura in Antonin Artaud*, Jaca Book, Milano 2001 e *Far danzare l'anatomia. Itinerari del corpo simbolico in Antonin Artaud*, Edizioni ETS, Pisa 2007) in relazione al testo del secondo tomo della *Critique*, cui ho dedicato, negli ultimi anni, il mio lavoro didattico presso le Università degli Studi di Milano e de L'Aquila.

Questo percorso si è nutrito di importanti incontri e opportunità di confronto favoriti dal Gruppo Ricerca Sartre e dal Centro di Studi Italo-Francesi di Roma, grazie agli inviti della professoressa Gabriella Farina, cui va il mio ringraziamento. Tali incontri mi hanno anche permesso di ascoltare e leggere relazioni che mi hanno supportata nell'approfondimento della filosofia di Sartre, relazioni tra le quali ricordo con particolare gratitudine quelle dei professori Francesco Saverio Trincia e Giuseppe Cacciatore, oltre a quelle del professor Rocco Ronchi, la cui ricchezza di spunti non può essere esaurita dalle brevi note che in questo libro gli sono dedicate.

Da tutti questi stimoli è dunque nata la decisione di dare forma organica alla riflessione intorno al secondo tomo della *Critique*, nel tentativo di rispondere a quelle che erano ormai divenute delle urgenze. Anzitutto questo libro intende presentare un percorso tematico che renda conto del cammino complessivo svolto da Sartre nei materiali che non pubblicò in vita e che costituiscono a mio avviso il punto di svolta della sua indagine teoretica sulla prassi. In secondo luogo

l'intento è quello di segnalare i passi di maggiore novità presenti in quei materiali, rispetto alle posizioni sartriane più recepite dalla bibliografia secondaria. In terzo luogo, proprio perché non esistono di fatto studi monografici dedicati al tomo incompiuto della *Critique*, questo libro intende esporsi direttamente al confronto con gli studiosi di Sartre, nella speranza di mostrare prospettive nuove che, presenti o latenti nel dettato sartriano, chiedono oggi di essere frequentate con consapevolezza. Proprio nel senso di una eredità cui corrispondere questo libro avanza, nella sua parte conclusiva, una proposta teoretica e metodologica che vorrebbe spingersi al di là delle aporie e delle indubie ambiguità che attraversano le pagine postume di Sartre. Tale proposta, relativa a un materialismo radicale che interroghi la struttura dell'azione e del vivente in un'ottica non limitata da pregiudizi scientifici o storicistici, rappresenta per me il compimento di una fase di ricerca che, concentratasi sulle dinamiche del corpo in azione e affacciata sul tema di una ermeneutica della prassi comprendente, necessita di essere vagliata nei suoi esiti attuali da lettori schietti e severi.